IL SISARA

COMPONIMENTO SACRO

DA CANTARSI NEL PUBBLICO TEATRO DEL SOLE

DI PESARO

Nella sera dei 24. Settembre 1797.

In occasione della Solenne Festività del Glorioso Martire

SAN TERENZO

PROTETTORE DELLA CITTA'

Dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor

FERDINANDO MARIA SALUZZO

Presidente della Provincia Metaurense.

DAI DEPUTATI, E FESTEGGIERI DELLA SACRA UNIONE DEL DETTO SANTO.

PESARO; 1797.

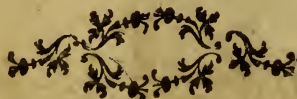
Dalla Stamperia Gavelli. Con Approvazione.

INTERLOCUTORI.

DEBORA Profeteſſa, e Giudice degli Iſraeliti.
SISARA Generale del Re Giabino.
ALCIMO di lui Figlio.
GIAELE moglie d' Aber Cineo.
BARAC Capitano degli Iſraeliti.
CORO d' Iſraeliti.

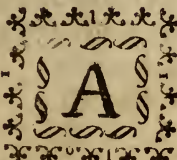
L' Azione è nelle vicinanze dell' Efraim.

La Muſica è del Signor GIACOMO SCOLART, Maeſtro di Cappella della Cattedrale di Peſaro.

Per brevità in Muſica ſi tralaſciano i verſi virgolati, benchè ſianſi per maggiore intelligenza del Componimento ſtampati.

Eccellenza Reverendissima.

IL presente sacro Componimento, che decorato degli auspicj dell' E. V. viene ora alla luce, vi esibisce un' umile attestato di nostra riconoscente gratitudine, e di nostro rispettoso ossequio: tenue al certo,

ma sincero, e filiale, e proveniente da cuori che bramerebbero a questo oggetto corrispondente alla loro venerazione la capacità di loro forze. A voi, che posto al governo di questa Provincia, sapete adorno delle più grandi virtù captivarvi l' amore, e il rispetto de' sudditi, son dovuti maggiori omaggj. Ma tanto lieve però non sarà riputato il nostro, se avrete riflesso, che vi doniamo tutto quanto è in nostro potere. Non isdegnate di gradirlo, di cui ve ne supplichiamo caldamente, nell' atto, che facendovi profondissimo inchino, ci diamo l' onore di dichiararci colla più umile venerazione,

Dell' Eccellenza Vostra Rma

Pesaro 16. Settembre 1797.

Umilissimi, e Divotissimi Servidori
I DEPUTATI, E FESTEGGIERI.

PARTE PRIMA.

Folto, ed intrecciato Palmeto. In mezzo gran Palma.

Debora assisa sotto la stessa, ed assistita da Giaele, e da moltissimi Israeliti in atto della più profonda mestizia.

Deb. AH! qual viltade è questa
Popoli a me diletti?
Sgombri da' vostri petti
L' affanno, ed il terror.
Giael. E' troppo grave il duolo
Ne manca già la spene:
Coro A tante acerbe pene
Più non resiste il cor.
Deb. Vi rivedrò felici.
Giael. Ah! come mai, che dici!
Deb. Cadrà l' orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.
Coro Ah! che per noi più scampo
Non v' è dal suo furor.
Deb. Non v' è più scampo?
Giael. E donde sperarlo mai?
Già da due lustri, e due
Sotto giogo servìl de' Cananei
Il crudo Re ci opprime; e ancor non pago
Il nostro scempio ei vuol. Di Lui più fero
Sisara il Duce suo d' intorno intorno
Con immense falangi
Ne stringe, e preme. A Lui d' armi, e di forze
Ineguali del tutto, dì che faremo?
Deb. O Cori
Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto
Oprò per noi, la possa or manca?

Giael. A ſdegno
Giuſtamente l' han moſſo
I noſtri eccesſi.

Deb. E intanto
Col diffidar di ſua Pietà, gli fate
Maggiore oltraggio. Ah: no: più ſpeme in Lui
Si ponga pur. Già mi ſolleva al Cielo
Quel fatidico ſpirto,
Che il ſen m' infiamma. „ A piè del ſuo ſublime
„ Fulgido Soglio, i noſtri pianti io miro
„ Intenerirgli il Cor, e armargli il braccio
„ Contro gli empj nemici. A noi Neftali,
„ E Zibulone han dato
„ Il ſoccorſo bramato: io dietro all' orme
„ Già di Barac il veggo
„ Avvicinarſi a Noi. „ Preſſo il Ciſone
Già Siſara diſpone
I ſuoi Soldati. Indegno! Io là ti voglio
Per domare il tuo inſano, e fero orgoglio.

Giael. Qual forza invitta Donna
Hanno i tuoi detti! „ Oh come in un baleno
„ Diſparve dal mio ſeno
„ Ogni timor. „ Un non ſo che di grande
Mi occupa l' alma, e mi riduce in mente
Chi ſei gran Dio, che puoi
Contro a' perfidi, e rei Nemici tuoi.

Ah! l' ira tua giammai
Non ſia per me funeſta:
Allor che in Te ſi deſta,
La calmi la pietà.

Bella pietà, che ſtabile
Fu ad Iſrael promeſſa;
Che in ogni età la ſteſſa
Pe' Figlj ſuoi ſarà.

Debora, e Barac.

Deb. Barac a me s' appreſſa.

Ebben Duce, che rechi?

Bar. Ormai da' cenni tuoi
Pendano in ſul Taborre i dieci mila
Fidi, e ſcelti Guerrieri, che a tuo nome
Da Zabulone ottenni, e da Neftali.

Deb. Vanne lor Duce, e atterra
Il Cananeo ſuperbo. Alla grand' opra
Iddio ti eleſſe; e già la ſua vendetta
Al torrente Ciſon l' iniquo affretta.

Bar. Ah qual comando! e puoi
Luſingarti a tal ſegno? O pur non ſai
Con quante ſchiere, e quante, in campo armato
A ſterminarci è pronto?

Deb. Della vittoria il Dio
Combatterà per noi.

Bar. Qual uopo dunque
Di eſporci al gran periglio? al ſuo potere
Mancano altr' armi forſe? „ Al piè gli poſa
„ Inefficace il Tuono? o gli elementi
„ Son ſordi alla ſua voce
„ Per rinovar alcun de' ſuoi portenti?

Deb. Frena quel labbro. „ Ah troppo
„ Temerario è colui, ch' oſa, e preſume
„ Dell' increata mente
„ Gli arcani inveſtigar. „ A ſuoi voleri
Cieca ubbidienza ſolo
Da noi ſi deve.

Bar. Ebbene, il tuo deſio
Se vuoi ch' io compia, al campo
Meco tu vieni ancor. Forza, e coraggio
L' eſempio tuo mi dia;
E qualſivoglia poi l' evento ſia.

Deb. Veronne sì, ma incredulo tu perdi
Il tuo trionfo. Acquiſteranne il vanto
Braccio di te men forte. Olà ſi appreſti
L' Elmo, lo Scudo, il Brando.

 „ Un

„ Un Sovrano amoroso
„ Per gli sudditi suoi mai non ricusa
„ Versare il sangue. A voi dell' amor mio
„ Questa prova degg' io. Giammai più grato
„ Piacere io non avrei. „ Già ignoto impulso
Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accende
A segno, che di me maggior mi rende.

Sento già qual voce in seno
Mi favella, e mi avvalora:
Ormai colpa è la dimora
Ah! si corra a trionfar.

Nell' evento portentoso,
Che accertarne, o Dio, ti degni,
Che sei solo, e sol tu regni
Dovrà il Mondo confessar.

Barac.

Bar. Fra quai mi ha involto
Solleciti pensieri. „ Io giurerei
„ Che in mezzo a quel fervor non ha compresa
„ Del rischio la gravezza. „
Mi trema il cor.... Risolvermi non so....
Ah! qualche via si tenti
Per frastornarla. Col chiaro pretesto
Di rinforzar le schiere, si proponga
Di chiedere una tregua.
Se il vuole, io stesso a domandarla andrò.

Barac, e Giaele.

Giael. Che facesti o Barac? Il debol sesso
All' evento dell' armi al par del forte
Ad esporsi verrà? Che stravaganza
Ti cadde in mente?

Bar. E Debora, e 'l tuo sesso
Così parlando oltraggj? „ In petto a Lei
„ Se per reggerne alberga
„ Così rara prudenza, anche il coraggio
„ Per trarne da servaggio

„ An.

„ Annidarsi non può! „ Dell' Uomo a fronte
Forse alla Donna ha Dio prescritti i gradi
Della Virtude; o con diversa idea
L' esser le diè?

Giael. Ma come i detti tuoi
Si accordan col volerci sol capaci
Di domestiche cure? Un giogo ingiusto,
„ Dunque sul nostro sesso
„ Voi vi usurpaste, e scuoterlo è permesso?

Bar. „ Manca forse l' ardito
„ E chiaro esempio? al Termedonte in riva
„ Mille, e mille guerriere a lor talento
„ Scorno ed onta arrecar. „ Gloria novella
In Debora, chi sa se a voi si appresta;
Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e desta.

Se per man di una Donna ne avvenga
De' Nemici lo scempio tremendo,
Il trionfo sarà più stupendo,
E del Nume la gloria maggior.
Quanto il mezzo, ch' ei scieglie è più frale
Per mostrare che puole, e che vale,
Tanto più gli si accresce l'onor.

Giael. Oh nostra condizion nascer soggette
Degl' Uomini all' arbitrio! A lor piacere
Secondo i proprj affetti
Sentirci giudicar! E perciò siamo
Or deboli, ora forti, ora incostanti
Or perfide, ora ingrate, ed or costanti

Magnifico padiglione, Guardie, che lo custodiscono
Sisara, ed Alcimo.

Alci. Ah! che in mezzo al mio contento
Son costretto a palpitar.

Sisar. Nel pensier del gran cimento
Incomincio a dubitar.

Alci. Io non reggo.

Sisa Il cor mi freme.

Alci. Caro Padre! ....

Sisa. O Figlio mio .....

a 2. (Ah! perchè non torna oh Dio!
(Calma, e pace a questo Cor.

Sisa. Su parla.

Alci. Io temo,
Che non ti adiri

Sisar. A sdegno
Mi muove quel ritegno.

Alci. Il voler tuo
Si compia pur. Ma prima dì, che mai
Ti agita il Cor?

Sisar. L'ardente,
E smisurata brama
Di spegner d' Israele il seme infido.

Alci. Ah! questa brama è la cagione appunto
D' ogni mia angoscia.

Sisa. Come!

Alci. Un so quale
Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.

Sisar. E da sì vano,
E vil timor mio figlio
Vincer si lascia? Oh folle!
Che mai temer si può? picciol drapello
D' Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, in atto
Di venirci all' incontro. Alla lor testa
Van Debora, e Barac. Si poca gente
T' agita, e ti sgomenta?

Alci Si Padre. E pare a te, che tanto poche
E deboli Falangi
Oserebber cotanto, se del Nume
A cui dan culto, Oracoli sicuri
Di vincer non avessero?

Sisar. Allor quando

Di

Eccoti il figlio. Nel tramato inganno
L' ingannator fu preſo.
Scelto drapel de' noſtri all' improvviſo
Nella valle il ſorpreſe.
Uccifi i ſuoi ſeguaci,
Egli ſi arreſe e prigioniero, e vinto.

Alci. Oh quanto meglio ch' io già foſſi eſtinto! (*da ſe*)

Bar. Il padre ſuo forſe fra poco in ceppi
Innanzi a te verrà.
Inſeguito, e ramingo
Alle cure al valor di noſtre truppe
Non ſi potrà involar.

Alci. Incauto Padre
Ecco dove ti traſſe un folle orgoglio! (*da ſe*)

Deb. „ Apprendi Alcimo quanto poſſente, e grande.
„ Sia d' Iſraello il Dio. Chi in lui confida
„ Tutto può, tutto vince;
„ Che roveſciati infranti
„ Cadono a un ſol ſuo cenno
„ A mille, a mille e Cavalieri, e Fanti.
„ Nè val piaſtra, nè maglia
„ Contro di Lui a ſoſtener battaglia.
„ Tu bene il ſai per prova. (*ad Alcimo*)
Vanne: Barac a te l' affido, e cauto
Il cuſtodiſci intanto.

Alci. Ingiuſti Dei!
Voi ſiete la cagion de' mali miei.

Amena Valle circondata da ſcoſceſe, e rovinoſe balze, ed in fondo alla quale ſono le tende di Giaele. Compariſce ſulle balze Siſara timido, e ſoſpettoſo volgendoſi ſempre intorno; indi Giaele dalle ſue Tende.

Siſa. Ove ſon? Ove fuggo? In qual mi aſcondo
Inoſpite ſpelonca? Oh! infauſto giorno

Gior-

Giorno di mia rovina, in notte eterna
Toſto ſi cangia, e cela
L' immenſa mia vergogna. In quale abiſſo
Di orrore, e di ſpavento
Miſero io ſon caduto. A danni miei
Tutti i fulmini ſuoi
Piombò l' avverſo Ciel; tutto perdei.

Giae. Quale incognito impulſo il piè mi ſpinge
Fuori di queſta ſoglia, e quì mi arreſta?

Siſa. Da ſorte ſi funeſta, (*ſenza avvederſi di Giaele*)
Vinto, abbattuto, e oppreſſo
Che penſo, che riſolvo? Ah! non a caſo
Di tante mie grandezze, il ſolo acciaro
Gli empj Dei mi laſciaro. Alfin con eſſo
Da tante accerbe pene,
Si eſca una volta..... Ah! chi la mano arreſta?

Giae. Chi veggio, oh Dio! Siſara! e in quale ſtato!

Siſa. Di morte al ſol penſier qual nuovo orrore
Tutto m' ingombra il core?

Giae. Signor .....

Siſa. Ahime! qual voce?
Chi mi perſegue, e incalza?
Chi mi traffigge il petto?
Ah! la mia morte io veggio in ogni oggetto.

Giae. Da quel che pria ſolevi a queſte tende
Come così diverſo or fai ritorno?

Siſa. Ah Giaele in un punto ſolo il tutto
Ha l' empio Ciel diſtrutto. Io più non reggo;
Stanco aſſetato ..... Ah! laſcia,
Che quì mi adagi un poco.

Giae. A tuo talento
Ti ferma pur.

Siſa. Deh! per pietà riſtora
Con poc' acqua i miei labbri.

Giae. Vado.

Siſa. Ah dove?

E'

E' di Sisara il core? Io più nol trovo.

Giae. Il bianco, e fresco latte
Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.

Sisa. Quanto dolce, e soave
Il tuo dono m' è stato.

Giae. A te d' asìlo
Sia questa tenda.

Sisa. Ma son io sicuro?

Giae. Nulla temer.

Sisa. Io vengo . . . .
Che fia; vacilla il piede.

Giae. Entra.

Sisa. Nò: mi sconforta
Un interno spavento.

Giae. Di Giaele
Dunque tu temi ancor?

Sis. Non so, che dica
In mezzo a tanti affanni;
Ma so, che han vinto alfin gli Dei tiranni.
Io cedo a' detti tuoi;
Pensa, che a te mi fido;
E che tradirmi poi
Sarebbe crudeltà.
Vengo.... Così mi affido?
Ah no! si fugga.... Eh dove?
Già risonar d' intorno
Le ostili trombe io sento;
Ah che crudel momento!
Di me che mai sarà?

(*entra nella tenda*)

Giae. Ecco dove d' un Dio l' ira sprezzata
Infelice lo trasse. In un sol punto
Tutto ha perduto; e da una Donna imbelle
Cerca asìlo, e pietade.
E prestar la dovrò? „ Un' Uom nemico
„ Del Popol d' Israello, un' empio Uomo,

„ Che

„ Che non conoſce il vero Dio, e lo ſprezza,
„ Avrà da me ne' ſuoi diſaſtri aita?
Che mi dici ò penſiero? Ed io potrei
Inerme, e ſola? .... Come? ed in qual guiſa? ....
Ma queſto ignoto impulſo,
Queſto ardir, che nel ſen m' agita, e bolle,
A' grand' Opra m' invita.
Ah! ſi ſegua i ſuoi moti. (*s' accorge, che dorme*)
Dorme il ſuperbo. Gran Dio appien t' intendo:
Del ſonno eterno è queſto
Il preſagio funeſto. Ah per mia Mano
Vittima al tuo furor ſe offrir lo deggio,
Dammi valor, conſiglio, e modo. Siſara,
L' ultima di tua vita ora funeſta,
Infelice nol vedi, è forſe queſta.
Reſa di me maggiore
Nuovo valor mi ſento:
Coſtante non pavento,
O barbaro, di te.
Il tuo furor ſpietato
Diſparve in un baleno:
Un vil timor nel ſeno
Ti traſſe diſperato
Forſe l' eſtremo fato
A ritrovar da me.

Debora, Barac, Alcimo.

Deb. Alcimo a te promiſi
Di eſſer pietoſa. A tuoi
Libero torna. Olà: da laccj ſuoi
Toſto ſi ſciolga.
Alci. Io ſono
Senſibile al tuo dono.
Bar. Oh! quanto, invitta Donna, in ogni etade
Di te ſi parlerà! Dalla tua deſtra
Dal tuo cor, dal tuo ſenno, ogni ſuo bene

Riconoſce Iſraele.

Deb. Ei tutto deve
Solo al ſuo Dio, che in una Donna imbelle
Cotanto ſi ſegnalò

Bar. Sol del trionfo
Colla fuga involonne il fiero Duce
L' ornamento maggior.

Deb. Fuggì l' indegno;
Ma per compir del Cielo il gran diſegno.
La vendetta del Nume è già vicina
A piombargli ſul capo.
Sotto a' ſuoi piedi, ahi! che l' orror d' Averno
Parmi che s' apra. Miſero!
Da ſe ſteſſo va incontro a morte . . . Forſe
L' Anima altera a queſt' ora ſpirò . . .
Ombra pallida eſangue
Forſe fra noi s' aggira . . . .
Parmi ſentirlo fremere d' orrore.
Morì il fellon ..... Che diſſi .....
Chi inteſi ..... Ove mi traſſe il penſier mio?
Tutto comprendo .... ah! che mi parla Iddio.

Ah! Signor il favor voſtro
Ogni affanno dileguò,
Da voi ſol il valor noſtro
Nel cimento derivò.
E' ceſſata la procella:
Superai le inique ſchiere,
Ah! piangete di piacere
Cari affetti del mio Cor.

Giaele, e detti.

Gia. Godi Iſrael, più da temer non hai.
Da queſta man traffitto
Siſara già ſpirò l' anima infame.

Alri. Ahimè che aſcolto! Oh colpo! Oh crudi Numi!

Deb. Oh Donna forte!

Bar.

Bar. Come!
E dove! e 'l crederò?
Deb. Deh! parla.
Giae. Udite.
Stanco, anelante, oppreſſo io non ſo come
Me 'l vidi inanzi. „ I ſguardi
„ Torbidi, e ſoſpettoſi
„ Girava intorno. Il chiamo· Egli ſi volge;
„ Ma non ſenza timor. „ Mi riconoſce:
Fa cor; ſi adagia ſu quel ſaſſo, e cerca
Che da bere gli porga. Io d' acqua invece
Latte gli do. Gli offro mia tenda: Ei vi entra:
Di tentar la ſua Morte, alto penſiero
Il Ciel mi ſveglia. Il ſeguo, e già nel ſonno
Sepolto in ſulla terra il fero io trovo.
Ignoto allora e novo
Furor m' aſſale, e mi rincora. Impugno
Un gran Martello. Il chiodo
Del padiglione io ſvelgo; a Lui m' appreſſo:
Sulla ſopita tempia
Colla ſiniſtra adatto
L' acuto ferro, e colla deſtra il grave
Alzo a gran forza, indi l' abbaſſo, e 'l batto
Sul fermo chiodo. „ Al colpo
„ Qual calcato ſerpente, infra i miei piedi
„ L' empio ſi annoda, e 'l già confitto capo
„ Dal ſuolo ſi affatica,
„ Ma invano, a ſollevar „ Un grido orrendo
Getta in quel punto. Io tremo,
Ed ei con eſſo eſala il fiato eſtremo.
Bar. Oh coraggio! Oh ſtupore!
Alci. Oh tradimento!
Perfida iniqua Donna,
E con tal pace il vanti?
Giae. Un' opra io vanto
Del noſtro Nume. Al ſuo voler preſtai

Sol

Sol la mia man.

Alci. Con questi
Mendicati pretesti i vostri eccessi
Di colorir cercate.

Deb. Al suo dolore
Si doni quel trasporto.

Bar. E tu potesti
Tanto eseguir?

Giae. Se ancora
Dubitar ne potete, a' vostri sguardi
Credete alfin.

Deb.) Oh vista!

Alci. Ah Padre mio! Ahi memorando esempio
Dell' ira degli Dei! Barbara donna (*a Giaele*)
A me ti avventa, e questo seno ancora
Trapassa, e squarcia. Oh acerbo colpo! oh giorno!
Giorno d' orrori! Ecco in qual guisa meco
Tu sei pietosa. (*a Debora*)

Deb. Ah! sallo il Ciel s' io peno
All' idea de' tuoi mali.

Alci. Non è vero.
Il crudo Ciel non ha per altri petti
Più pene, e più tormenti. Egli nel mio
Tutti, tutti gli unìo. Qual fredda mano
Mi agghiaccia, e stringe il core!
Ah! questo ferro al mio dolor dia fine.
Crudeli, ecco il mio petto... io moro... io moro.....
(*s' uccide*)

Bar.) Oh spettacolo!

Deb. Oh orrore! Al nostro aspetto
Si asconda il tristo oggetto. Il nostro Dio
Così trionfa. Un sol di tanti, e tanti
Suoi perfidi nemici
Non scampò dal suo sdegno.

Giae.) Oh noi felici!

Tut-

Tutti. Quanto a te dobbiam gran Dio
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le sfere
Le tue glorie, il tuo valor.

Giael. Israel pentito il ciglio
A te volse, e tu dal seno
Deponesti in un baleno
Il tuo sdegno, e 'l tuo rigor.

Tutti. Quanto a te, ec.

Bar. A noi stragi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero.
Ma fu vano il suo pensiero.
Tu domasti il suo furor.

Tutti. Quanto a te, ec.

Deb. Già son paghi i nostri voti;
Si premiò la nostra spene:
Non vi son per noi più pene:
Lieto già respira il cor.

Tutti. Quanto a te, ec.

IL FINE.

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato, ec. ſono pure eſpreſ-ſioni uſate per addattarſi allo ſtile Poetico.

Alla pag. 14. *è corſo il ſeguente errore, linea* 5
Invece di leggerſi = predicarla
Leggaſi = ſradicarla.

Orchestra
Primo Violino Sig. Polani
Secondo Violino Sig. Franco M.o del Chierico
Primo Oboe Sig. - - - Campenini
Primo Flauto Sig. D. Paolo
Primo Fagotto Sig.
Primo Corno Sig. Vincenzo Valentini
[illegible] Sig.
Primo Contrabasso Sig. D. Molinelli
Viole N. - - [illegible] Veneradi e M.ro Bevilacqua